

Neil Young, metal folk contro Bush

PROTESTA Il nuovo cd dell'artista «Living with the War» è un potente attacco in musica alla devastante guerra in Iraq e al presidente: dopo l'11 settembre Neil lo aveva sostenuto, ora invoca le sue dimissioni

di Roberto Rezzo
/ New York

Living With the War, «vivere con la guerra», s'intitola l'album che Neil Young ha appena presentato negli studi di Warner Music Group's Reprise Records a Los Angeles. Dieci canzoni dure, di denuncia arrabbiata sugli orrori del conflitto in Iraq e sulle menzogne della Casa Bianca, un appello alla mobilitazione che culmina in *Let's Impeach the President* («Mandiamo a casa il presidente»). Un piatto considerato non facilissimo da digerire per gli executive delle grandi etichette discografiche che in questo clima politico per prestare meglio orecchio a Wall Street son diventati inclini a non pestare i piedi a nessuno. Forse per questo lo showcase - a porte chiuse - è stato accompagnato da un insolito battage pubblicitario da parte dell'artista e del suo manager. Tanto per



Neil Young durante un concerto in California. Foto di Kimberly White/Reuters

preparare il terreno. «Ho inciso un nuovo album, un potente insieme di chitarra elettrica, basso e percussioni, accompagnato da tromba e un centinaio di voci - spiega Young - Credo si possa considerare una versione metal di Phil Ochs e Bob Dylan... Possiamo chiamarla protesta metal folk?» Un chiaro riferimento agli anni 60, alla musica e ai cantautori che hanno scritto la colonna sonora del movimento pacifista durante la guerra del Vietnam.

«Nessuno sapeva che stesse preparando un nuovo disco, è stata com-

pletamente una sorpresa - sono state le parole di Bill Bentley, portavoce di Warner Music - Questo è il bello di Neil Young». Il musicista a sessant'anni suonati non è nuovo a prese di posizione politiche. Anche se non è il primo artista a impugnare la chitarra per criticare Bush, dalle anticipazioni il suo album pare di gran lunga il più feroce attacco contro il presidente che ha trascinato l'America in guerra con l'inganno. C'è anche un duetto in stile rap con la voce registrata di Bush e il coro che scandisce: «Flip, flop»: voltagabbana. Uno

degli artisti che hanno partecipato alla registrazione ha rivelato sul suo blog Internet che l'album include una versione riadattata di *America the Beautiful*, un classico per eccellenza del patriottismo a stelle e strisce. Altre strofe circolano in rete, grazie a solerti addetti ai lavori e gruppi di fan ben introdotti: «Nei grandi alberghi, nelle moschee, alle porte dei musei, faccio un giuramento solenne, di non uccidere più nessuno».

Una svolta per Neil Young che dopo l'11 settembre si era prodotto in *Let's Roll*, un tributo ai passeggeri

del volo United numero 93, quello che avrebbe dovuto schiantarsi contro il Congresso ma precipitato in seguito a una rivolta a bordo fra i boschi della Pennsylvania.

Un brano che era parso come un gesto di solidarietà e sostegno nei confronti dell'amministrazione Bush lanciata nella campagna per spazzare via il terrorismo dalla faccia della terra. Young si era pure espresso pubblicamente in favore del famigerato Patriot Act, il famigerato corpo di leggi speciali con cui l'allora segretario alla Giustizia John Ashcroft dava carta bianca a polizia e servizi segreti per intercettare e mettere sotto controllo chiunque e senza neppure doversi prendere il disturbo d'informare la magistratura. Un mostro giuridico secondo le organizzazioni che si battono per i diritti civili. Nessuna sorpresa visto che negli anni 80 Neil Young aveva ceduto al fascino del reaganismo prestandosi a far campagna per il Partito repubblicano.

Un idillio finito male: a volte ci vuole tempo per aprire gli occhi. La bussola di Neil Young d'altronde sembra essersi mossa in sintonia con quella dell'opinione pubblica americana, inizialmente convinta della necessità di togliere di mezzo Saddam Hussein con un intervento militare, poi disillusa e sfiduciata di fronte al caos in cui si sono andate a impantanare le truppe Usa senza trovar traccia di armamenti proibiti.

Prima di Neil Young tra gli artisti che hanno dato voce alla protesta contro la guerra si son sentiti Steve Earle con *Rich Man's War* («La guerra dell'uomo ricco»); Willie Nelson con *What Ever Happened to Peace on Earth* («Cos'è successo alla pace in questo mondo»); e i Rolling Stone con *Sweet Neo Con* («Dolce neo conservatore»).

TV Oggi si saprà se parte il 27 o a maggio «Anno zero» slitta? Ritardi e par condicio sulla testa di Santoro

di Roberto Brunelli / Roma

Forse vincerà il premio per il programma più «slittato» nella storia dell'italica tv. È Michele Santoro, *of course*, che dopo mesi e mesi di false partenze, svariati «stop and go», ritardi che assomigliavano spesso a boicottaggi, oggi si vede nuovamente messo in bilico. Ebbene sì, la prima puntata di *Anno zero* - nuovo, attesissimo programma di uno dei «grandi epurati» dopo il famoso «editto bulgaro» di Berlusconi - annunciata per il 27 aprile su Rai2 potrebbe andare in onda ai primi di maggio. La decisione, in caso, arriverà oggi, con il ritorno dalle vacanze del direttore della seconda rete Antonio Marano.

Colmo del destino baro: nei corridoi Rai si fa intendere che parte della colpa sia del *Grande Fratello*, che proprio nello spot di presentazione di *Anno zero* era additato come tutto ciò che non vedremo nello spazio del rinato Santoro. Sì, perché proprio il 27 va in onda l'ultima epica puntata del «padre di tutti i reality show», materializzazione estrema di quel modo di fare, pensare e fruire la tv da cui *Anno zero* si considera sideralmente lontano (c'è solo una domanda: come mai nei palinsesti chiusi venerdì scorso nel prime time del 27 aprile su Rai due figura il film d'azione *Armageddon - Giudizio finale* e non *Anno zero*, quando fino al giorno prima vi si prevedeva un generico «spazio informativo»?).

Per il resto, ci sarebbero alcune questioni pratiche irrisolte: Santoro solo alla fine della scorsa settimana è entrato in possesso dello

studio 1 di via Teulada, occupato finora da Anna La Rosa con la sua *Alice*, per cui vi sarebbero ritardi nell'allestimento della scenografia (spoglia ma ipertecnologica). Poi ci sarebbero i filmati dei nuovi collaboratori, che il giornalista starebbe ancora vagliando, mentre è presto ragionare in termini di ospiti.

Quel che si sa del programma è che sarà un misto di inchiesta e talk-show, in piena tradizione santoriana. Una roba «di disturbo», si potrebbe sperare, anche se proprio in partenza Santoro dovrà vedersela con la par condicio: sì, perché c'è il voto amministrativo del 28 maggio, e la Commissione di Vigilanza per l'occasione ha ingiunto ai programmi di approfondimento «un particolare rigore» nell'attendersi ai principi di pluralismo, imparzialità, indipendenza eccetera eccetera... anzi: nulla e niente dovrebbe far attribuire, in base alla conduzione del programma, «specifici orientamenti politici ai conduttori o alla testata». Si vedrà.

Quel che intanto è importante sottolineare, è che al programma dovrebbe partecipare (come anticipato dal settimanale di gossip *Chi*) Beatrice Borromeo, contessa e modella ventenne, cognata di John Elkann detto Jaki. Santoro ha parlato, a questo proposito, «di un'eventualità», ma si suppone che la ragazza (iscritta alla Bocconi in Scienze Politiche) possa «stimolare le reazioni del pubblico in studio» (così dicono le agenzie), come prima di lei Simonetta Martone e Luisella Costamagna. Oggi il responso, l'Italia aspetta.

Amodei • Bertelli • Boninelli
Cuppone • Daffini
Della Mea • Esposito • Marini
Pietrangeli

nel cd
**6 festa
d'aprile**

una raccolta che vi scaldere il cuore
in edicola dal 25 aprile
con l'Unità



a cura dell'Istituto Ernesto De Martino

7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità